

Messaggeri di quella misteriosa notte squarciata dalla luce dell'alba quale presagio di un'era nuova, fateci avvertire le vibrazioni di un Dio Bambino che reca al mondo smarrito e sfiduciato il balsamo della consolazione e il conforto di una speranza certa.

Fate risuonare ancora con le vostre zampogne, la melodiosa canzone di un Dio rivestito di fragile carne umana e dite agli uomini e alle donne, ai piccoli e ai giovani, agli operatori tutti della comunicazione di questa mia diocesi: perché, tanta paura nei confronti di Cristo? Egli è Colui che davvero si schiera con gli ultimi e i poveri della terra, i diseredati e gli umiliati nelle loro legittime attese. Perché Egli è povero, umile, mite, principe della pace, Dio-con-noi, uomo come noi, ma con il cuore grande di Dio-Amore.

*Carissimi!*

Come vorrei che non ci lasciassimo strappare una delle tradizioni più care e venerate, più vere e più belle trasmesseci dalla cultura cristiana. Rievocare il Natale e riviverlo attraverso tutte quelle forme che hanno reso nobile nel tempo la nostra storia, significa ritrovare la gioia e l'amicizia solidale, la tenerezza umana dei rapporti, la religiosità degli umili, l'incantamento degli anziani, lo stupore dei piccoli.

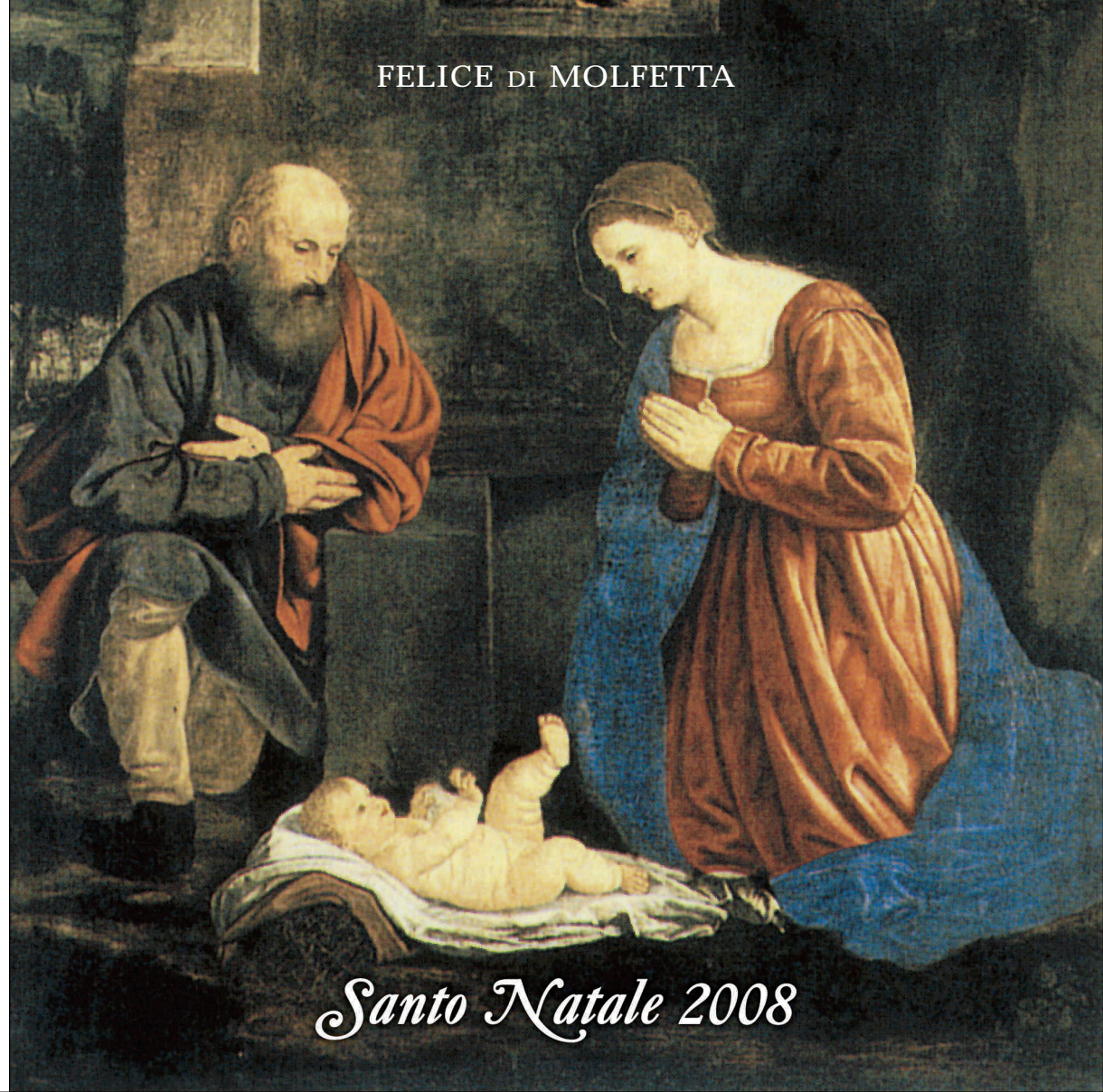
È l'augurio di Buon Natale che rivolgo a tutti e a ciascuno di vero cuore con ogni benedizione del Signore.

† don Felice, vostro Vescovo

*In copertina:*

G. G. SAVOLDO, *Natività* - Terlizzi, Parrocchia Santa Maria la Nova

FELICE DI MOLFETTA



*Santo Natale 2008*

## *Tornate, pastori, tra noi!*

*Carissimi!*

Accadde a Betlemme. In una notte in cui non tutti dormono, Maria mette al mondo l'unigenito suo figlio nello stupore di Giuseppe e di tutto il creato. Lo fascia e lo depone in una mangiatoia a forma di conca, dove si metteva l'orzo per le bestie. È in questo ricovero aperto ai venti e adagiato tra la paglia e il fieno delle mucche che viene alla luce l'Atteso delle genti, il Verbo del Padre, il Re glorioso fra gli angeli. Sì, è proprio Lui, Gesù, a nascere come un senzatetto nel silenzio del mondo, lontano dalla gazzarra e dal baccano di tutti i betlemmiti tornati al paese per il censimento in una baraonda di carri e carretti.

Non lontano di lì, dei pastori però vegliano nella notte, a guardia delle loro greggi per timore degli animali rapaci e dei briganti. Ad essi, ai senza fissa dimora e a degli estranei, *«un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore; ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella Città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia"»* (Lc 2,9-12).

Oh, quanto mi commuove questo messaggio che viene dall'Alto ed è rivolto a coloro che, come Maria e Giuseppe, vegliano nella notte; notte in cui tenebre e nebbia fuggono per dare spazio alla luce, a Cristo Signore, Salvatore dei poveri; notte in cui la gloria del neonato Bambino splende su un mondo nuovo e il sole d'oriente trasforma e accende l'universo in attesa.

Come non metterci anche noi alla scuola di quegli uomini che non godono di grande e buona reputazione? Essi, infatti, abbandonano le loro greggi e corrono a Betlemme in fretta, mossi da un empito interiore che non ammette indugi, dove trovano Maria, Giuseppe e il Bambino. E rimangono lì, impacciati e stupefatti, stropicciando i loro copricapo davanti al Neonato.

Forse non hanno neppure un regalino da presentare, essendo mancato il tempo per pensarci. Ma sono lì, davanti al presepe, con la loro umanità impastata di peccato e di grazia. Ma è sufficiente questo per essere graditi a Colui che illumina l'oscura notte del male e orienta il nostro cammino con la sua dolce amicizia.

Grazie, pastori di Betlemme, testimoni di quel giorno nuovo di luce vera e di pace, di concordia e di letizia perfetta! Perché attraverso di voi, anche noi vogliamo glorificare Dio per tutto ciò che abbiamo udito e veduto attraverso i vostri orecchi e i vostri occhi. Tornate, perciò, pastori, tra di noi nelle nostre case e nelle famiglie, nei paesi e nelle città, nelle aggregazioni sociali e in tutte le scuole con l'odore dei campi che profumano di incipiente rigoglio e con gli abiti della vostra dignitosa povertà.